

CONDANNATO DAL TRIBUNALE MILITARE

Un anno all'anarchico che rifiutò la divisa

E' Roberto Francesconi, 22 anni, di Brescia - Non ha accettato il servizio civile alternativo - Dovrà scontare ancora otto mesi

Dodici mesi e dieci giorni di carcere: questa la sentenza per l'obiettore di coscienza anarchico, individualista, Roberto Francesconi 22 anni di Brescia. Imputato di disobbedienza per non aver voluto nella primavera di quest'anno indossare la divisa, il giovane si è visto derubricare dal tribunale militare il pesante reato in « obiezione di coscienza e rifiuto del servizio civile alternativo », perché in aula durante il dibattimento ha dichiarato di « essere contrario all'uso delle armi ». Una precisazione arrivata in extremis, sollecitata dal difensore avv. Duminuco di Monza, appoggiata dal pubblico ministero Giovanni Ballo e accolta dal presidente del tribunale, generale Italo Zigaino.

Al giovane sono state riconosciute l'attenuante generica (giovane età, incensuratezza) e una specifica (obiezione prima di 30 giorni di servizio militare), e la pena, applicato il minimo di due anni, è calata a 12 mesi. L'avvocato Duminuco (al suo fianco c'era pure il padre di Francesconi, Natale, avvocato civilista), presenterà appello perché il tribunale non ha accolto la richiesta di applicare anche l'attenuante dei « particolari motivi di ordine morale ».

Il processo inizia pochi minuti prima delle 10. I difensori sollevano subito eccezione di incostituzionalità: il giovane chiede di difendersi da solo; la sua richiesta è legittima dicono gli avvocati, è sancita dalla Costituzione e dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Il tribunale si ritira. Un'ora dopo la decisione: l'eccezione è respinta. Inizia il dibattimento. Il generale chiama al pretorio il giovane. Magro, nervoso, barba nera, spessi occhiali sugli occhi miopi, Francesconi d'un fiato enuncia al generale: « Sono anarchico individualista, non riconosco questo tribunale », e se ne torna al banco degli imputati, tra i carabinieri.



Roberto Francesconi, ieri, durante il processo

Giovedì 6 Ottobre 1977.

Gazzetta del Popolo -

Il pubblico esplode in un lungo applauso. Decine di giovani dei movimenti non violenti, del partito radicale, della Loc, del Mir, che affollano l'aula gridano la loro solidarietà. L'applauso si ripercuote fuori, in cortile e in via Verdi dove altre decine di giovani premono per entrare. Il generale Zigaino minaccia di sgombero, l'avvocato Duminuco ribatte che la « contestazione è parte integrante di un processo del genere ». Il generale recede dalla decisione. Francesconi grida « voglio essere libero, non ho commesso nessun reato ».

L'avvocato coglie la palla al balzo e a bruciapelo chiede: « Sei contrario all'uso delle armi? » La risposta è decisiva. L'applicazione della legge sull'« obiezione di coscienza non può prescindere da questa enunciazione di principio ».

Il presidente non ammette però questo dialogo tra imputato e avvocato; insiste perché Fran-

cesconi risponda dal pretorio.

Francesconi risale sul pretorio e in modo provocatorio: « Sono Pinelli..., no, sono Francesconi Roberto, di Brescia » e se ne va di nuovo. Braccio di ferro tra presidente e difesa, interviene conciliatore, il pubblico ministero, viene accettata per buona la risposta data da Francesconi al suo avvocato: è contrario all'uso individuale delle armi, non vuole fare il servizio civile: è un « obiettore totale ».

Dopo le dichiarazioni del tenente davanti al quale, a Casale, Francesconi rifiutò di indossare la divisa, inizia l'arringa della difesa. Lunga, articolata e tesa a dimostrare che un giovane di 22 che paga con la reclusione il rifiuto di prendere la divisa e le armi e rifiuta l'alternativa che gli concede la legge « è degno del massimo rispetto ».

« L'antimilitarismo è un fatto storico e culturale, investe le coscienze di migliaia di individui, al Francesconi devono essere riconosciute anche l'attenuante dell'aver agito per particolare valore morale o sociale ». Un lungo applauso conclude l'arringa. Alle 12,45 la sentenza. Francesconi esce dall'aula. Torna a Peschiera dove dovrà rimanere in carcere 12 mesi e 10 giorni se la Corte suprema militare non gli ridurrà la pena. Poi sarà libero; la condanna non sarà menzionata sulla sua fedina penale.